



Foto Ansa



L'ANALISI

Rinaldo Gianola

SE UN'AGENZIA DI RATING SCATENA L'APOCALISSE

Il declassamento del debito degli Stati Uniti è uno di quegli eventi ritenuti talmente improbabili, anzi impossibili, che quando si manifestano aprono la strada a scenari drammatici. Il presidente Barack Obama aveva ventilato nei giorni scorso l'arrivo di *armageddon*, l'apocalisse finanziaria, qualora non fosse stato raggiunto un accordo tra Casa Bianca e Congresso sull'innalzamento del tetto del debito federale. Il faticoso compromesso, alla fine, è stato raggiunto, ma non è bastato né a risollevarne i mercati internazionali, allarmati dalla gestione politica dei debiti sovrani, né tantomeno a evitare la bocciatura decisa ieri da Standard & Poor's.

Per la prima volta nella storia una società di rating ha tolto il massimo dei voti, la «tripla A», agli Stati Uniti, un affronto, una sconfitta per il presidente Obama che arrivato alla Casa Bianca come il simbolo della speranza di una nuova leadership politica mondiale, oggi si trova ostaggio della decisione di un'impresa privata che, con lo studio di qualche analista, mette in discussione non solo la solvibilità del debito, ma la credibilità, l'azione del governo di Washington.

Non importa se altre agenzie di rating mantengono il voto più alto per il debito Usa, quello che conta in un sistema economico e finanziario come quello in cui viviamo è l'annuncio clamoroso, la definizione di un punto di rottura col passato che insinua il dubbio sui mercati e negli altri governi, creando così uno scenario di incertezze e di paure mai visto prima. E mentre le cancellerie mondiali si consultano al telefono, preparano inutili vertici del G7, i padroni dei capitali iniziano a spostarli da una capo all'altro del pianeta per colpire ieri l'euro, la Grecia e l'Italia, domani il dollaro, Wall Street e

chissà che altro.

La prima, più dura reazione al declassamento del debito americano è arrivata dalla Cina, il maggior sottoscrittore estero dei titoli del debito pubblico americano. Pechino ha chiesto rigore e sacrifici, una specie di avvertimento al governo della più grande potenza mondiale che oggi deve fare i conti con i creditori. Ma, fatti salvi tutti i problemi e gli errori della Casa Bianca, non si può far a meno di rilevare che questo sistema è affetto da una patologia probabilmente incurabile, che tende a generare le armi con cui rischia di autodistruggersi.

La Cina, paese con una storia e una cultura millenaria, è oggi protagonista dell'economia mondiale e ha scelto la strada del capitalismo, declinata con la severità, i limiti ai diritti e alla democrazia di un regime, per lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni di vita dei suoi cittadini. Ma mentre gli Stati Uniti si fanno giudicare dalle società di rating apparentemente indipendenti in nome di un malinteso rispetto del mercato, la Cina si è creata una sua agenzia di rating nazionale, Dagong. Col cavolo che i cinesi fanno controllare i loro conti da Moody's o da Standard & Poor's.

Obama ha iniziato il suo mandato presidenziale salvando banche, assicurazioni, società finanziarie e di mutui, anche l'industria dell'auto con i soldi pubblici. È intervenuto per alleviare le difficoltà economiche e le sofferenze sociali. Ha salvato Wall Street. Certo, ha aumentato anche il debito. Ma oggi gli stessi interessi che sono stati aiutati dall'intervento dello Stato si rivoltano contro il presidente che subisce, piaccia o no, una bocciatura storica. Domani, alla riapertura dei mercati, si misureranno gli effetti di un'apocalisse scatenata da un'agenzia di rating.

I signori del debito Usa

I maggiori creditori esteri verso gli Usa, miliardi di dollari

Cina	1.160
Giappone	912
G. Bretagna	347
Opec	230
Brasile	211
Taiwan	153
Paesi Caraibi	148
Hong Kong	122
Russia	115
Svizzera	108
Canada	91
Lussemburgo	68
Germania	61
Thailandia	60
Singapore	57
India	51
Turchia	39
Irlanda	34
Corea del Sud	33
Belgio	31

L'annuncio, se non perché è un nuovo tassello di un'immagine Usa che si incrina, potrebbe non essere una catastrofe. Ma la tensione che da settimane circonda i conti pubblici di tanti Paesi europei complica tutto il panorama finanziario globale. E' per questo che nelle cancellerie del mondo si vivono ore di grande tensione. C'è allarme nel G7, in Cina e in India, dove l'export si paga ancora in dollari e dove il mercato

Usa resta cruciale. Ed è per questo che i ministri del G7 terranno probabilmente un vertice straordinario nei prossimi giorni mentre una conferenza telefonica assieme ai governatori delle banche centrali si dava per certa già ieri. Per tranquillizzare i mercati, poi, la Casa Bianca ha fatto sapere che il Segretario al Tesoro Geithner, che aveva annunciato l'intenzione di lasciare l'amministrazione, ha deciso di restare. ♦